

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

Marco Travaglio

LUCKY LUCIANO

Edizione aggiornata con gli ultimi sviluppi di calciopoli

in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

Marco Travaglio

LUCKY LUCIANO

Edizione aggiornata con gli ultimi sviluppi di calciopoli

in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Il Pd e la laicità: confesso che sono molto preoccupata

Cara Unità, ho seguito con fiducia e speranza la nascita del Partito democratico e ho votato per le primarie. Non ho fatto i salti di gioia, sia ben chiaro, ma sono realista e mi sono detta che forse era un processo inevitabile per rendere governabile un paese come l'Italia e perché, al di là delle proprie convinzioni morali, la politica è sintesi e la sintesi è il frutto del dialogo. Certo non mi nascondevo che il processo di formazione di un partito che nasceva da due grandi forze, sarebbe stato difficile e percorso da inciampi. Oggi però mi sento pessimista. La bocciatura della delibera del consiglio comunale di Roma della proposta di istituire un registro delle unioni civili ieri e, recentemente, l'episodio del voto contrario della Binetti sulle discriminazioni di sesso, di razza e di religione, mi portano ad amare riflessioni sulla possibilità che si riesca davvero a mettere insieme la storia, i valori e un programma condiviso. Credo che se non si chiarisce che al primo posto nello statuto del Partito democratico deve esserci il va-

lore della laicità dello Stato, non si arriverà mai da nessuna parte. Chi governa ha il dovere di fare le leggi che devono tener conto e mettere ordine nella realtà di una società che si fa sempre più articolata e complessa, adeguando le norme che disciplinano la vita civile. È stato così per il divorzio, per il diritto di famiglia, e per l'aborto, ma è così anche per qualsiasi altro problema che investe il nostro paese e che necessita di essere regolamentato. Comunque la si pensi, quando esiste un problema, va affrontato con la lucidità della ragione, senza preconcetti e ideologie. È la famiglia non è ciò che ha in mente il cardinale Ruini, la Binetti o l'area cattolica del Partito democratico. La famiglia è un elemento di fatto. È quello che uomini e donne del nostro paese decidono per la loro felicità, sentendo o meno l'esigenza di ricorrere a un sacramento o a un atto amministrativo. Qualsiasi sia la scelta, si devono stabilire le regole perché i membri che ne fanno parte siano tutelati e la società sia ordinata. Uno Stato governa dei cittadini e non dei credenti e il suo ordinamento giuridico deve rispecchiare questa distinzione fondamentale.

Maria Grazia Perria

La triste deriva della televisione italiana

Cara Unità, troppe parole sono state spese, già da molti anni, sulla triste deriva della televisione italiana e non vorrei aggiungere delle altre. Tanto, a poco servono. Quello che ho visto domenica pomeriggio, però, è veramente troppo. Bloccato a casa dalla neve mi intrattengo con un delizioso film di Stanlio e Ollio ma, durante una pausa, giro ca-

nale e mi imbatto in un tizio con un pacchiano ciuffo bianco in testa (mi dicono trattarsi di un certo Malgioglio) che, per cinque minuti di fila, monologa con la conduttrice Simona Ventura preferendo una congerie impressionante di doppi sensi elogiando, ad esempio, la bellezza di alcuni operai dell'Ana...s o evocando strani buchi da riempire. Non aggiungo commenti: volevo solo dirvi che sono triste di stare in mezzo a sozzure di questo tipo. Tanto non c'è nulla da fare: loro a fare queste bestialità e noi a criticare (pochi) e a guardare (molti).

Luigi Proietti, Tordibetto di Assisi

Pena di morte: intanto nel N. Jersey l'hanno abolita

Cara Unità, lunedì 17 dicembre 2007 il Governatore del New Jersey, l'abolizionista Jon Corzine, ha firmato la legge che abolisce la pena di morte. Dopo la delusione del New Hampshire nel 2000 e i recenti tentativi in Maryland, Montana, New Mexico e Nebraska, il New Jersey è il primo stato americano ad abolire la pena capitale dalla sentenza Gregg del 1976 e il primo a farlo con un voto del parlamento da quando il West Virginia e l'Iowa cancellarono la pena di morte nel 1965. Salgono così a 15 le giurisdizioni americane senza il patibolo. Fra queste il glorioso Michigan, che è stata la prima giurisdizione al mondo ad abolire permanentemente questa pena, dimostrando così che anche in America è possibile vivere senza ammazzare la gente. Siamo certi che l'esempio del New Jersey sarà origine di un benefico «effetto domino» abolizionista. Ringrazio di cuore quanti hanno scritto lettere ai giornali americani e

contribuito a questa splendida vittoria.

Claudio Giusti, Forlì

La mia Unità / 1 La sinistra cooperativa dove sta?

Cara Unità, la sorte dell'Unità, fondata da Gramsci, apparirà come una trasformazione inevitabile e giustificata da motivi finanziari (ossia politici). L'Unipol, la Coop, le cooperazioni nate più cento anni fa dall'associazionismo del popolo di sinistra - che pochi mesi or sono volevano acquistare a suon di miliardi una grande banca - non trovano adesso qualche spicciolo per impedire che l'Unità, il più prestigioso quotidiano di sinistra, rimanga indipendente e vitale, per impedire che invece vada a finire dentro un'impresa editrice, che è la stessa che comanda Libero, il più venduto giornale di destra diretto da Feltri, il quale diventerebbe così l'amministratore delegato della nuova società che editerebbe il nostro quotidiano. E, come cilegna, Antonio Polito sarebbe il nuovo direttore. Pare che ciò preoccupi solo i vecchi lettori abbonati, come me, sinceramente e dichiaratamente di sinistra. Tutta la mia simpatia a Padellaro e a Colombo.

Sergio Puxeddu, Rovigo

La mia Unità / 2 Sono disposto a versare 2000 euro

Cara Unità, sono un lettore dell'Unità da quando il lestofante nazionale è sceso in campo per tutelare interessi suoi e della P2. Ho subito con una certa preo-

cupazione lo sciopero dell'altro giorno. Leggo di una consapevole necessità di garantire una certa autonomia editoriale. Apprendo con gradimento la notizia che Furio Colombo e Alfredo Reichlin stanno elaborando insieme ai giornalisti una «carta dei valori». Sono disponibile, per l'onestà giornalistica del quotidiano, a contribuire economicamente, se serve, con 2.000 euro per comperare delle azioni (poca cosa che dovrebbe servire a garantire onestà di notizia). Per amor di Dio non parlatemi comunque di una eventuale direzione di Antonio Polito, mi vedrei drammaticamente costretto a non comperare il quotidiano in futuro. Complimenti e buon lavoro soprattutto a Furio Colombo e Marco Travaglio che seguono con vivissimo interesse.

Giuseppe Canavese

Giulio Tremonti: a Capri sì, ma non per svago

Signor Direttore, con riferimento all'articolo di Roberto Cotroneo pubblicato oggi (ieri, ndr) sul Suo giornale sotto il titolo «L'Italia dei voli blu», mi permetto di segnalare quanto segue. Non mi sono recato a Capri per ragioni di svago, ma per rappresentare il Governo al Convegno annuale di Confindustria. Andata e ritorno. Francamente conosco altre forme di svago. Questo vi avrei detto, se mi aveste interpellato prima. Tanti auguri.

Giulio Tremonti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Dignità, vecchiaia e memoria

Fra le urgenze sociali, ma soprattutto umane, del presente c'è l'aumento dell'aspettativa di vita. Nel senso che ormai si sta al mondo molto di più di prima. Talvolta bene. In molti altri casi male, malissimo, da schifo. Insieme all'aspettativa di vita sono infatti aumentate a dismisura le forme di demenza. Senile, va da sé. Per non parlare della sindrome di Alzheimer. In pratica, il nostro cervello cessa di funzionare così come dovrebbe, meglio, come vorremmo: e la memoria se ne va a quel paese. Ciò che resta è un quotidiano brullo e desolato. Un paese spesso irraggiungibile. Un paese che non conosce giorni di festa, e neppure il conforto di coloro che vorrebbero venirci a trovare fin laggiù. Non so bene quali ammortizzatori sanitari pubblici possano essere messi in atto in una situazione del genere. So invece con magari quasi assoluta certezza che un simile problema è una vera sciagura sia per il diretto interessato sia per i suoi familiari. Molto prosaicamente, spesso e volentieri, a coloro cui tocca questo destino, non resta quindi che un'amarissima considerazione, solo in parte venata di ironico sarcasmo: era meglio, era molto meglio, quando si moriva presto. Di semplice malattia. Lo spettacolo del degrado mentale di un individuo è infatti cosa assai penosa. Talvolta indicibile. Mostra un assoluto senso di impotenza. Di squallore. Squallore senile. Termine, quest'ultimo, che serve a indicare un lento stato di autoabbandono: l'incapacità di curare la propria igiene, di cambiarsi d'abito, di stabilire una normale relazione con l'esterno. Quando non giunge l'afasia. Lo stato meramente vegetativo. Ora, assodato, sempre prosaicamente, che la vecchiaia è in sé una malattia, una malattia sempre più sociale, sarà forse il caso di porsi il problema, prima che perfino le nostre cellule celebrali abbiano anch'esse smesso di funzionare com'è giusto che facciano. Una semplice domanda che, molto burocraticamente, vorremmo porre anche al Ministro della Sanità: si sta forse facendo qualcosa per, se non arginare, almeno tenere d'occhio questo genere di deriva? In attesa di una risposta, meglio dedicarsi a

una lettura che, non senza struggente commozione, a suo modo narra del nostro problema. Si tratta di un bel libro appena pubblicato da Sellerio, *Le ultime ore dei miei occhiali*. L'autore si chiama Nino Vetri, quarantenne palermitano, un passato da musicista punk, attualmente impiegato come commesso di libreria. Il libro di Nino inquadra il problema fin dalle sue prime righe, così: «Cosa devo dire alla dottoressa? Che disturbi ho? Io mi sento benissimo...». «Disturbi della memoria, papà...». Dice mio padre mentre lo accompagno a Messina dalla dottoressa che lo ha in cura. «Ma se io sto benissimo perché andiamo dal dottore? Che problemi ho?». «Disturbi della memoria, papà». «Ah!». Fine della citazione. Il resto del racconto, insieme al naufragio delle cellule celebrali, si affida a una riflessione che è, sì, medica ma anche epocale, nel senso che investe l'ambito molto più ampio di un'altra memoria, quella storica, dunque «civile». Nino Vetri si chiede infatti come è possibile che il padre dimentichi, come esemplarmente è detto anche nel titolo, il punto esatto dove ha appena mollato gli occhiali, mentre, al contrario, ha una percezione esatta degli eventi remoti: le fortzze volanti della seconda guerra mondiale, la propaganda al tempo del fascismo, e molte altre cose che chiunque riterrebbe scadute, condannate all'oblio, al cimitero del tempo. Un neurologo, un geriatra, o forse un semplice medico generico, probabilmente, avranno già pronta la risposta giusta, sarebbero subito capaci di spiegare che la memoria ha bisogno di colla, ne ha bisogno per fissare i ricordi, per incollarli nel punto esatto, una colla speciale che quando si diventa vecchi può diventare merce sempre più rara. Sicuramente, anche l'ultimo geriatra della Asl saprebbe fornire questa risposta, ma nel nostro racconto c'è una verità ulteriore. Una verità che, insieme alla diagnosi, parla d'altro, ossia inquadra un tesoro perduto, la dignità e la consapevolezza d'essere stati al mondo. Siamo proprio sicuri che al Ministero della Sanità stiano riflettendo su tutto questo?

f.abbate@tiscali.it

Da Speciale a Moggi, la palude-Italia

OLIVIERO BEHA

La lettura delle prime pagine di ieri era sconsigliata: dal caso Speciale a Calciopoli passando per una serie di errori e incompetenze, l'impressione che se ne ricavava e se ne ricava è quella di un Paese che non può cambiare e si nasconde dietro questi alibi «ontologici» (è così, ci voi fare...) per non dover/voler cambiare. È un misto di gattopardismo del potere e di mucillagine (fonte Censis) o di palude (fonte Moretti-Caimano e chi scrive) in cui sprofonda il paese reale. Sempre più lontano da una realtà accettabile e sempre più immerso in una forma bieca di realtà. Sta stravinendo su tutti i fronti la cosiddetta Costituzione materiale mentre la madre di tutte le nostre leggi langue offesa e vilipesa (cfr. il fenomenale libretto di Michele Ainis, *Stato matto*).

Nel caso dell'ex generale Speciale, nomen omen ma purtroppo in senso opposto e paradossale perché si sarebbe dovuto chiamare Ordinario, tutti si affannano a sbagliare tutto e l'unica certezza è che nel danno al Paese riciccherà il Nostro da qualche parte, nella landa della politica. Perché non Speciale alla Difesa (dei privilegi) in un futuro nemmeno troppo remoto? E si noti che qui la materia non è facilissima da decifrare per il popolino distratto e ignorante (sulla dottrina specifica) vista la conflittualità tra poteri e l'ombra del Tar che come un Moloch incombente sul ripristino dello status quo, in questo caso come nella stragrande maggioranza d'altri, tanto da far svanire all'orizzonte le questioni di merito per restare con l'olfatto ferito dagli odori della conservazione. Invece il calcio no, è un'altra cosa, lo capiscono tutti per antonomasia e al volo anche se perfino in questo settore la competenza specifica/speciale sta regredendo tra gli addetti alla velocità del suono. Quindi Calciopoli, il processo di Napoli, le nuove intercettazioni, il presidente del Milan che definisce l'insieme «una montatura», sono elementi che arrivano alla sensibilità popolare con un'immediatezza imparagonabile con gli effetti in qualunque altro campo, salvo forse le storie di sesso e assai di più che non quelle

di denaro/politica, mandando un segnale forte. È oscuro, nel merito: chi ha capito che cosa è accaduto davvero con il «più grande scandalo della storia del calcio mondiale» (fonte tutta la stampa planetaria dell'estate 2006) a venti mesi di distanza? Ma anche un segnale forte eppure chiaro, nel disegno di grana grossa che ne emerge: di mezzo ci sono sempre gli stessi, e quindi nulla può cambiare, la Costituzione materiale anche qui è più incisiva di qualunque regola. Solo per dare un'occhiata al magna da un altro punto di vista, pensate che mentre a Napoli in Tribunale infuria l'argomento processuale Calciopoli, a Milano Milan e Inter sono in ballo per l'imputazione di falso in bilancio per gli anni 2003-2004. Galliani

In questo misto di gattopardismo del potere e di mucillagine in cui sprofonda il paese reale la farsa della giustizia sportiva è stata accolta come un esito normale: la regola è la convenienza

parla più volentieri del trionfo mondiale del Milan e definisce la storia una bufala. Per Moratti è d'uopo un non luogo a procedere. Perché non c'è stato il reato? Ma che, beati voi, e allora tutto il discorso precedente non sarebbe quella cerniera oppressiva che è: no, il proscioglimento dell'Inter è richiesto sulla base della «inutilizzabilità» della consulenza tecnica indicata dal pubblico ministero tra le fonti di prova... E intanto colpiscono il nostro palato le nuove intercettazioni, che coinvolgono Moggi e molti altri dirigenti in attività, non solo nel calcio professionistico, con risvolti forse non giudiziari ma significativi nel costume. Il solito. Qui il punto è esattamente quello a cui eravamo quando scoppiò lo scandalo: allora come oggi il sistema di controllo, che definirei una specie di Commissione per la Vigilanza e l'Indirizzo dell'industria del pallone, coinvolgeva tutti o quasi in correttezza, complicità oppure semplicemente omertà. In pochi ne erano fuori per rigurgiti di etica o per manifesta incapacità, qualcosa come «vorrei essere Moggi anch'io ma non ci riesco e quindi scopro ad ologeria che non è esattamente il massimo della trasparenza». Come gli capita spesso, anche sta-

volta (ier l'altro) Berlusconi dice la cosa più tosta e più generosa di implicazioni, solo che la si traduca e la si legga così: nel calcio come in politica c'è un sistema di poteri che si mette d'accordo e cerca di massimizzare i ricavi. L'unica regola è la convenienza. Tra prestigio da spendere su altri tavoli, uso politico formidabile della popolarità nella classe dirigente centrale e locale, e denari, soprattutto denari a partire dal sottosistema dei diritti tv, nulla deve andare sprecato. Quindi erano tutti d'accordo. Sapeva tutto il Berlusconi, come Galliani e la dirigenza Fiat di cui Giraud e Moggi erano un'emanazione vincente pur sempre più autonoma, sapeva tutto Moratti con Tronchetti Provera e gli spioni telefonici, sapeva tutto la filiera dei Della



fratello e dal gruppo Bnl, per capirci), quello stesso Giancarlo Abete oggi intercettato per compravendite immobiliari con il giro Moggi, hanno chiesto di costituirsi parte civile a Napoli contro Moggi e company: è normale, è una recita con più parti in commedia. In questo senso sono costretto a tornare a un mio titolo dell'epoca, comparso proprio qui, quando il Ministro della Giustizia chiedeva l'amnistia preventiva per i rei di Calciopoli dagli spogliatoi azzurri di Germania, festeggiando il Mondiale vinto: Moggi for president, altro che Moggiopoli, sinonimo di capro espiatorio. Perché almeno Moggi è chiarissimo, non è ipocrita, non si sente in colpa perché non è più in colpa degli altri che si costituiscono in Tribuna contro di lui cioè contro loro stessi, Moggi se ci fosse una purga reale per tutti, a partire da Carraro come si evince anche da queste ultime intercettazioni, starebbe sul banco degli imputati a rispondere al «sumum ius» dei reati contestati, ma insieme agli altri, reati che così gli paiono invece una «summa iniuria» visto quello che è accaduto con la giustizia sportiva degli Amici degli Amici. Perché Moggi, all'evidenza considerato ancora oggi tra i più competenti se non il più competente del settore nel dopo-scandalo occupato in parte da seconde file con la medesima (in)etica ma senza uguali capacità, ha combinato quello che ha combinato con il concorso di tutti, e senza il controllo di nessuno, come se «fosse normale così». Adesso la carte federali e (forse) il codice penale gli stanno spiegando che era

normale per la Costituzione materiale di cui sopra, ma che non lo era affatto a considerare le normative sportive ed ordinarie. Eppure le stesse carte federali sono state giocate senza giustizia e con dosi industriali di contraddizioni, il che continua a far sentire Moggi un perseguitato dal suo punto di vista contestualizzato come avete letto forse neppure a torto. La cosa più semplice ora è certamente ratificare che è diventato una star, o ha continuato ad esserlo, secondo stilemi di comunicazione mercantile ormai debordanti, e lamentarsene come evidenziatore di valori spariti, nel calcio come nel resto. La cosa più difficile ma a parer mio più sensata pena l'affondamento totale perché non è più in colpa degli altri che si costituiscono in Tribuna contro di lui cioè contro loro stessi, Moggi se ci fosse una purga reale per tutti, a partire da Carraro come si evince anche da queste ultime intercettazioni, starebbe sul banco degli imputati a rispondere al «sumum ius» dei reati contestati, ma insieme agli altri, reati che così gli paiono invece una «summa iniuria» visto quello che è accaduto con la giustizia sportiva degli Amici degli Amici. Perché Moggi, all'evidenza considerato ancora oggi tra i più competenti se non il più competente del settore nel dopo-scandalo occupato in parte da seconde file con la medesima (in)etica ma senza uguali capacità, ha combinato quello che ha combinato con il concorso di tutti, e senza il controllo di nessuno, come se «fosse normale così». Adesso la carte federali e (forse) il codice penale gli stanno spiegando che era

www.olivierobeha.it